

IL CASO. I genitori del bimbo americano assassinato donano gli organi. Il cuore a un bambino romano



Nicholas Green sul lettino nella camera di rianimazione dell'ospedale di Messina

Nicholas muore, il cuore vive

Un gesto magnifico, una lezione di cultura e civiltà

CORRADO AUGIAS

NICHOLAS GREEN, bambino americano di sette anni, assassinato in Calabria, tornerà a casa in una piccola bara. Ma se tutto andrà come i suoi genitori hanno anticipato, alcuni dei suoi organi saranno stati donati per aiutare altri bambini che di quegli organi avevano bisogno per sopravvivere. Così, la barba di un manipolo di criminali si trasformerà nel suo opposto e quella che era la tragedia privata di una famiglia americana della borghesia colta, in vacanza in Italia, sarà diventata un caso esemplare.

Era contento di poter fare una vacanza da noi il piccolo Nicholas, anzi, come ha detto suo padre, era «contentissimo». A tutto avevano pensato i suoi genitori sbarcando a Roma («paese incantevole, pieno di monumenti») meno che alla possibilità di finire sui giornali come un caso tra i più strazianti nelle cronache dell'anno. Invece è stato così e quella che doveva essere una breve vacanza di due settimane a cavallo tra estate e autunno, si è trasformata nella tragedia di una famiglia e nel rimorso per ciascuno di noi che quel dolore possiamo soltanto sfiorare.

Margaret Green, la madre del bambino Nicholas, finora non ha parlato. Suo padre Reginald invece lo ha fatto e, confidandosi con l'inviato di questo giornale Aldo Varano, ha espresso due giudizi che meritano di essere ripresi perché aumentano la possibilità di farli restare in qualche modo tra le memorie di questa atrocità. Reginald Green ha elogiato il comportamento della polizia: «Sono stati splendidi. Ci hanno aiutato come meglio non si sarebbe potuto». E ha anche trovato la forza di aggiungere: «Non ce l'ho con gli italiani. So benissimo che non c'entrano nulla con quel che ci è capitato».

Il signor Green viene da un paese che conosce bene l'uso della violenza nella vita quotidiana, compreso l'uso cieco della brutalità casuale e incomprensibile. Nonostante questo, o forse proprio per questo, le sue parole sembrano esemplari, ammesso che ci sia ancora in ciò che diciamo e facciamo qualche cosa che possa essere definita con un aggettivo così ottocentesco.

TROPPE VOLTE abbiamo letto, sentito e visto comportamenti opposti. Non sono pochi quelli che tendono ancora a considerare negri, zingari, omosessuali, ebrei alla stregua di collettività indistinte, nelle quali sembra difficile o inutile riconoscere fisionomie e tratti individuali.

Reginald Green, interpellato mentre suo figlio veniva portato in sala di rianimazione, è stato in grado di distinguere tra il comportamento di alcuni banditi e le responsabilità collettive, diciamo pure le colpe complessive di un paese che aveva appena violato nel modo più sanguinoso le leggi dell'ospitalità. Certo sarebbe stato più confortante per lui prendersela in blocco con tutti noi, se non altro lo avrebbe aiutato a sfogare il suo dolore, avrebbe dato un volto, sia pure il volto collettivo di un popolo, all'angoscia di quelle ore e dei difficili giorni che verranno.

La volontà sua e di sua moglie Margaret di donare gli organi di Nicholas ad altri bambini che ne abbiano bisogno, è un gesto magnifico ma che era già contenuto nella civile assennatezza, nella generosità che quelle parole rivelavano. La famiglia Green era sbarcata in Italia come fanno milioni di turisti in tutto il mondo, un fatto strettamente privato, la banalità di una vacanza. La ferocia di un gruppo di criminali l'ha costretta invece a misurarsi con eventi estremi, quelli nei quali ognuno si rivela. Anche se servirà a poco, vorremmo dirlo ugualmente a Reginald, Margaret e Eleanor Green: grazie per quello che di voi stessi ci avete mostrato.

I genitori di Nicholas hanno donato gli organi del loro bambino dichiarato clinicamente morto ieri a mezzogiorno. La respirazione era affidata a mezzi meccanici. Nella notte, il cuore è stato trasportato a Roma e trapiantato in un bimbo di nome Andrea. La madre di Nicholas: «Era un bambino dolcissimo. Sorriderà per questa nostra decisione». «Spero di conoscere il nome dei bimbi che vivranno grazie a Nicholas».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

MESSINA. Continua a sorridere con grande dolcezza mamma Margheret. È una donna alta, giovane, coi capelli biondi e cortissimi, gli occhi trasparenti consumati dalle lacrime. Deve avere ormai perduto ogni distinzione tra la notte e il giorno a partire da quella maledetta manciata di minuti in cui le hanno ucciso il bambino. «Voglio donare i suoi organi perché voglio che Nicholas viva ancora», dice. Si ferma e come continuando un ragionamento aggiunge: «So che altre persone, forse altri bambini potranno vivere grazie a lui». Abbassa la voce, parla solo a se stessa: «Era un bambino dolcissimo. Sorriderà per questa nostra decisione». Una pausa e informa: «Lo seppellirò in un bel cimitero vicino casa nostra. Lì sarà più facile andare a trovarlo e restargli vicino».

È un gesto di altissima umanità quello che i Green hanno contrapposto alla barbarie che si è scatenata contro il piccolo Nicholas e la loro famiglia. Papà Reginald e mamma Margheret hanno deciso tutto da soli mentre nel lettino, avvolto in un groviglio di tubi, Nicholas continuava a respirare grazie alle apparecchiature meccaniche. Non hanno detto niente a nessuno, i Green. Hanno comunicato la loro decisione a medici e magistrati con grande pudore e semplicità chiedendo che gli organi del loro

bambino vengano utilizzati per chi ne ha bisogno.

Al primo piano del policlinico universitario, nel padiglione di rianimazione, dove pure c'è l'abitudine alla morte e alle tragedie quotidiane, c'è molta emozione per questo gesto inatteso che sembra voler dare un senso alla vita e alla morte del piccolo turista americano ucciso in Calabria.

Nicholas è stato dichiarato clinicamente morto ieri a mezzogiorno. Il suo cuore continua a pulsare solo perché la macchina respira per lui. I magistrati hanno tempestivamente organizzato le cose per bruciare tutti gli ostacoli giuridici e burocratici che avrebbero potuto impedire l'espianto. È scattato immediatamente il meccanismo giuridico previsto in questi casi. Una équipe di specialisti, diversi da quelli che hanno dichiarato clinicamente morto il bambino, lo osserva per dodici ore consecutive. A mezzanotte le équipe mediche degli espiantatori cominciano l'operazione per il recupero di tutti gli organi in buone condizioni. Sono espiantate, prima, le infinghiando e trasportate in aereo a Roma per la «tipizzazione», per individuare, cioè, un ricevente compatibile. Poi è la volta del cuore che viene espiantato da una équipe medica dell'ospedale romano Bambin Gesù,

partita dall'aeroporto di Ciampino poco prima di mezzanotte. Il cuore andrà ad un bambino di nome Andrea. Infine, i medici espiantano reni, fegato e cervice.

A Messina ci si sta molto occupando anche di Eleonor, la sorellina di Nicholas che dormiva accanto a lui al momento in cui la loro macchina è stata braccata sull'autostrada dai banditi. Eleonor ha trascorso quasi tutta l'intera giornata di ieri con Alessandra Barraco, psicologa del policlinico. Sembra non aver subito danni psicologici. Ma forse non si è ancora resa esattamente conto di quel che è accaduto. La signora Margheret, ogni volta che Eleonor si avvicina, trova la forza per essere serena e calma.

Le indagini non si sono fermate un attimo. La polizia ce la sta mettendo tutta e ha schierato i suoi migliori 007, da Gianni De Gennaro ad Antonio Manganeli. Vertici, fascicoli rispolverati su vecchi episodi cruenti consumati in autostrada, controlli su balordi e pregiudicati. Tutti sanno, però, che non sarà facile acciuffare i camelfici di Nicholas. I Green hanno visto poco e non poteva che essere così. Gli assassini hanno avuto troppi vantaggi. Il pezzo d'autostrada su cui è scattata la trappola è un percorso di guerra per automobilisti e camionisti. La piazzuola dove i Green si sono fermati è un luogo squallido, senza servizi, la sporcia assedia le due cabine telefoniche coi vetri scassati e i telefoni quasi sempre fuori uso. Una trappola nella trappola. Ormai è certo, i Green sono stati «intercettati».

La stessa struttura dell'autostrada che consente il passaggio da una corsia all'altra senza dover necessariamente passare attraverso i caselli (incustoditi) è un'arma per rapinatori e aggressori. Un blitz contro gli inermi e poi i banditi possono andare in direzione opposta.

Una terra di nessuno senza protezione in sei mesi tredici morti

Percorso da guerra quello fra Sant'Onofrio e Gioia Tauro, trenta chilometri d'autostrada tra le province di Vibo Valentia e Reggio Calabria dove giovedì sera è rimasta intrappolata la famiglia dei Green. La piazzuola a sud è senza servizi. Spesso punto di ritrovo tra persone equivoche e ignora la situazione, decidono di fermarsi per una pausa.

In questo tratto, dal 25 marzo a oggi (compreso il piccolo Nicholas) vi sono stati 13 morti durante tentativi di rapine e aggressioni contro aut. omobilisti, coppie, conduttori di Tir. Secondo la polizia operano proprio qui alcune bande di giovani sbandati ma la 'ndrangheta, specie al momento della divisione dei carichi del tir allunghe rebbe le mani chiedendo una parte del bottino.

Tra gli episodi più cruenti, quello del gennaio del 1989. All'altezza di Sant'Onofrio su una piazzuola due giovani, armi in pugno, bloccano una coppia per rapine. Lui è un carabinieri, spara e uccide Antonio Macri, 25 anni, e ferisce il suo complice Gaetano Albanese. Qualche mese dopo Giuseppe Scalone, autista di un tir, viene trovato morto nella cabina. Lo hanno ucciso a revolverate. 7 agosto del 1989: due nomadi stanno rapinando un portavalori. Transita un autobus carico di poliziotti, c'è una sparatoria, due morti. 14 luglio 1992: Giuseppe Panetta, 20 anni, tenta di rapinare un giovane e violare la sua ragazza. 24 giugno 93: Antonio Tarantini, ispettore a per i controlli sui finanziamenti. Aima è assassinato in un piazzuola.

Protagonista della vicenda un pregiudicato di Torre Annunziata, forse sotto l'effetto della cocaina

Aggredisce una figlia, poi violenta l'altra

Stupra 3 ragazze Lo arrestano

Con l'accusa di aver sequestrato tre ragazze e di averle violentate ripetutamente, è finito in carcere un pregiudicato di Umbertide, in provincia di Perugia, Luciano Tacchi, di 37 anni. L'uomo è stato arrestato dai carabinieri per episodi contestati che risalgono all'estate scorsa. Tacchi avrebbe frequentato ripetutamente tre giovani donne e le avrebbe in più occasioni violentate minacciandole con un coltello e somministrando loro dei farmaci che le avrebbero rese semiconsci. Le minacce si sarebbero ripetute alla fine di ogni incontro per evitare che le ragazze denunciassero le violenze subite dall'uomo. Tacchi, arrestato e interrogato dal magistrato, si è difeso affermando che le ragazze, a suo dire tossicodipendenti, lo avrebbero seguito nella sua abitazione volontariamente.

ROMA. Riempi di botte le due figlie, tenta di violentare la prima, non ci riesce e poi, utilizzando un stratagemma, stupra la seconda. Protagonista della vicenda un pregiudicato di 53 anni, Giosuè Costa, che è stato fermato dalla polizia a Torre Annunziata mentre stava per darsi alla fuga. L'uomo è stato denunciato per i reati di sequestro di persona, tentata violenza e violenza carnale nei confronti delle sue ragazze, poco più che ventenni. Le due giovani, sono state ricoverate in ospedale dove i sanitari le hanno giudicate guaribili in pochi giorni.

Una drammatica storia familiare quella che si è consumata nella notte tra giovedì e venerdì (ma la notizia si è appresa soltanto ieri) nel napoletano. Ecco come sono andate le cose secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti sulla base delle testimonianze del genero di Costa e dei vicini di casa, oltre che, naturalmente, del racconto delle due ragazze.

Effetto della cocaina?

Costa, che probabilmente era sotto l'effetto della cocaina, è uscito dalla propria abitazione di Torre Annunziata nella tarda serata e si è diretto a Boscoreale, un comune vicino. In due appartamenti adiacenti, situati nello stesso stabile, vivono da alcuni anni le sue figlie: Maria, di

NOSTRO SER VIZIO

24 anni, e Rosalia, di 20. Sembra che i rapporti tra il padre e le sue figlie fossero pessimi. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia, Costa si è recato nell'appartamento di Maria. Ha sfondato la porta dell'abitazione della figlia più grande, il cui marito in quel momento non si trovava in casa, l'ha rinchiusa per le stanze e ha tentato di violentarla dopo averla più volte percossa.

Soltanto le grida della giovane donna e il pianto del figlioletto di due anni, che nel frattempo si era svegliato, hanno fatto desistere l'uomo dal suo proposito. Ma soltanto per poco. Il clamore provocato dal tentativo di stupro, infatti, è stato avvertito nell'appartamento adiacente, dove abitava l'altra figlia di Costa e il marito, i quali sono subito accorsi a casa di Maria.

Lo stratagemma

Quando sono entrati nella casa, pur vedendo la donna con il volto gonfio e i vestiti stracciati, la seconda figlia e il genero del pregiudicato non si sono accorti immediatamente del tentativo di violenza carnale e hanno pensato ad uno dei soliti litigi tra padre e figlia. Per la verità, erano all'ordine del giorno.

Il primario di Rianimazione

«La legge è chiara Per l'espianto servono dodici ore»

DAL NOSTRO INVIATO

MESSINA. Il professore Rosano De Salvo dirige il reparto di rianimazione del policlinico universitario di Messina. È stato lui a constatare per primo la morte clinica di Nicholas e a venire informato della decisione dei signori Green di donare gli organi del figlio. Una decisione che ha messo in moto un complesso meccanismo medico e giuridico.

Professore De Salvo, qual è l'esatta condizione in cui si trova Nicholas?

C'è un linguaggio clinico e uno giornalistico. Io ho detto che il bimbo era clinicamente morto, non che fosse morto.

Mi spieghi meglio.

Il cuore di Nicholas pulsa ancora. Il paziente è ancora qui. È, insomma, nel periodo di osservazione: in attesa di poter fare il prelievo degli organi.

Quanto tempo lo terrete in osservazione?

È tutto regolato dalla legge. Da quando viene acquisita la volontà dei familiari devono passare dodici ore. Tre ore fa, alle dodici di oggi (del 1 ottobre, ndr) i genitori hanno dato il consenso alla donazione. Anzi, per essere più precisi: hanno chiesto con un loro gesto spontaneo di altissimo significato umano di poter fare la donazione. La legge prevede che una équipe di specialisti di diverse discipline tengano in osservazione il paziente dodici ore. Poi possono dare il via libera all'espianto.

Lei ha detto stamattina che c'erano ancora problemi giudiziari irrisolti.

In quel momento mi avevano riferito che i genitori avevano espresso questa volontà. In un caso in cui è interessata l'autorità giudiziaria, i problemi sono più complessi. Ora la situazione s'è sbloccata. Sono venuti i giudici in ospedale. I genitori hanno trasformato la loro volontà in un consenso formale giuridicamente corretto. Tutto è a posto.

La signora era molto provata?

Sì, è evidente. Ma sui sentimenti dei signori Green non dirò nulla.

Non ricorda cosa le ha detto il traduttore del Green autorizzando l'espianto?

Parlava il signor Green. Ma era del tutto evidente che diceva cose che i signori Green avevano già concordato tra loro.

Cosa espianterete?

Tutti gli organi che sarà possibile. Quelli non deteriorati. Ma questo lo deciderà l'équipe degli espiantatori. Noi siamo i rianimatori.

Gli organi dei bimbi vanno ad adulti o ad altri bimbi?

Lo decidono di volta in volta gli espiantatori. Dipende dalle dimensioni degli organi.

Quindi stanotte...

Sì. A mezzanotte (cioè a mezzanotte di ieri, ndr) scadrà il tempo. L'équipe sarà qui se riusciremo a tenere gli organi a posto fino a quel momento.

Che vuol dire?

Che la morte potrebbe intervenire prima. E un concetto di morte, quello di cui sto parlando, molto complesso. Diciamo che potrebbe fermarsi il cuore e quindi rendere impossibile l'espianto.

Voi cosa fate esattamente? Staccate una spina, come immaginano i non addetti ai lavori?

L'attività che viene mantenuta artificialmente è quella respiratoria. C'è un respiratore automatico, a funzionamento elettrico o pneumatico, che mantiene attiva la respirazione. Nel momento in cui si arresta il cuore, o comunque si deve procedere all'espianto, appena avvenuto l'espianto, si toglie quest'apparecchio, si stacca dal paziente che cessa di respirare. □ A V